

**Nota della redazione:** il 7 marzo 2008, nella Cappella “Redemptoris Mater” [foto a destra] e alla presenza di Benedetto XVI, il Predicatore della Casa Pontificia, padre Raniero Cantalamessa, O.F.M. Cap., ha tenuto la sua seconda predica di Quaresima.<sup>1</sup> A parte il valore che ha di per sé, la riportiamo soprattutto per il suo richiamo ad una interpretazione non letterale e non fondamentalista della Sacra Scrittura.



Questo principio, è ovvio, non interessa solo il creazionismo, ma è estensibile in particolare alla figura di Adamo e alla Caduta, che dovrebbero assumere dei significati

soltanto simbolici, anche in coerenza con quanto affermato sull'origine dell'uomo nel documento “Comunione e servizio” della Commissione Teologica Internazionale.<sup>2</sup>

A tal proposito, le possibili rappresentazioni suggerite da Teilhard de Chardin<sup>3</sup> anticipavano di qualche decennio la richiesta di Paolo VI: «...di fare il punto sullo stato attuale dell'esegesi e della teologia cattolica a riguardo del dogma del peccato originale, con speciale riferimento ai risultati delle scienze naturali moderne, quali l'antropologia e la paleontologia. Frutto di questa vostra indagine comparativa, dovrebbero essere una definizione e una presentazione del peccato originale, che fossero più moderne, cioè più soddisfacenti le esigenze della fede e della ragione, quali sono sentite e manifestate dagli uomini della nostra epoca.» [sottolineatura aggiunta da questa redazione] Cfr. Discorso di Paolo VI ai partecipanti al simposio sul mistero del peccato originale (11 luglio 1966).<sup>4</sup>

Le argomentazioni di Teilhard «sono correlate ad un sapere scientifico che è oggi ampiamente divulgato e che rischia di suscitare l'impressione, persino nei giovani della scuola dell'obbligo, che la scienza garantisca il vero e che la religione cristiana sia basata sul mito».<sup>5</sup>

## **“ACCOGLIETE LA PAROLA”**

### ***La parola di Dio, come cammino di santificazione personale***

Raniero Cantalamessa

#### **1. La lectio divina**

In questa meditazione riflettiamo sulla parola di Dio come cammino di santificazione personale. Si tratta di un tema quanto mai caro alla tradizione spirituale della Chiesa. “La parola di Dio - diceva S. Ambrogio - è la sostanza vitale della nostra anima; essa la alimenta, la pasce e la governa; non c'è altra cosa che possa far vivere l'anima dell'uomo, all'infuori della parola di

<sup>1</sup> <http://www.zenit.org/article-13735?l=italian>

<sup>2</sup> È riportato nell'Archivio di questo sito, in allegato al documento “Disegno intelligente e neodarwinismo”.

<sup>3</sup> Soprattutto in *La mia fede*, Queriniana, Brescia 1993.

<sup>4</sup> [http://www.vatican.va/holy\\_father/paul\\_vi/speeches/1966/documents/hf\\_p-vi\\_spe\\_19660711\\_peccato-originale\\_it.html](http://www.vatican.va/holy_father/paul_vi/speeches/1966/documents/hf_p-vi_spe_19660711_peccato-originale_it.html)

<sup>5</sup> Fabio Mantovani, “Scienza, fede e teologia nella vita di Teilhard de Chardin”, in “Cristiani nel mondo”, n° 4 Agosto-Ottobre 2007.

Dio”.<sup>6</sup> “Nella parola di Dio - aggiunge la *Dei Verbum* - è insita tanta efficacia e potenza, da essere sostegno e vigore della Chiesa, e per i figli della Chiesa saldezza della fede, cibo dell'anima, sorgente pura e perenne della vita spirituale”.<sup>7</sup>

“È necessario – scriveva Giovanni Paolo II nella *Novo millennio ineunte* - che l’ascolto della Parola diventi un incontro vitale, nell’antica e sempre valida tradizione della *lectio divina* che fa cogliere nel testo biblico la parola viva che interpella, orienta e plasma l’esistenza”.<sup>8</sup> Sul tema si è espresso anche il Santo Padre Benedetto XVI- in occasione del Convegno internazionale sulla Sacra Scrittura nella vita della Chiesa: “L’assidua lettura della sacra Scrittura accompagnata dalla preghiera realizza quell’intimo colloquio in cui, leggendo, si ascolta Dio che parla e, pregando, gli si risponde con fiduciosa apertura del cuore”.<sup>9</sup>

Con le riflessioni che seguono mi inserisco in questa ricca tradizione, partendo da ciò che su questo punto ci dice la stessa Scrittura.

Nella lettera di san Giacomo leggiamo questo testo sulla parola di Dio:

“Di sua volontà egli ci ha generati con una parola di verità, perché noi fossimo come una primizia delle sue creature. Lo sapete, fratelli miei carissimi: sia ognuno pronto ad ascoltare, lento a parlare, lento all’ira... Perciò, deposta ogni impurità e ogni resto di malizia, accogliete con docilità la parola che è stata seminata in voi e che può salvare le vostre anime. Siate di quelli che mettono in pratica la parola e non soltanto ascoltatori, illudendo voi stessi. Perché se uno ascolta soltanto e non mette in pratica la parola, somiglia a un uomo che osserva il proprio volto in uno specchio: appena s’è osservato, se ne va, e subito dimentica com’era. Chi invece fissa lo sguardo sulla legge perfetta, la legge della libertà, e le resta fedele, non come ascoltatore smemorato ma come uno che la mette in pratica, questi troverà la sua felicità nel praticarla” (Gc 1, 18-25).

## **2. Accogliere la parola**

Dal testo di Giacomo ricaviamo uno schema di *lectio divina* fatto di tre tappe o operazioni successive: accogliere la parola, meditare la parola, mettere in pratica la parola.

La prima tappa è dunque l’ascolto della Parola: “Accogliete con docilità la Parola che è stata seminata in voi”. Questa prima tappa abbraccia tutte le forme e i modi con cui il cristiano viene in contatto con la parola di Dio: ascolto della Parola nella liturgia, facilitato ormai dall’uso

---

<sup>6</sup> S. Ambrogio, *Exp. Ps.* 118, 7,7 (PL 15, 1350).

<sup>7</sup> *Dei Verbum*, 21.

<sup>8</sup> Giovanni Paolo II, *Novo millennio ineunte*, 39).

<sup>9</sup> Benedetto XVI, in AAS 97, 2005, p. 957).

della lingua volgare e dalla sapiente scelta dei testi distribuiti lungo l'anno; poi, scuole bibliche, sussidi scritti e, insostituibile, la lettura personale della Bibbia nella propria casa. Per chi è chiamato a insegnare agli altri, a tutto ciò si aggiunge lo studio sistematico della Bibbia: esegesi, critica testuale, teologia biblica, studio delle lingue originali.

In questa fase bisogna guardarsi da due pericoli. Il primo è quello di fermarsi a questo primo stadio e di trasformare la lettura personale della parola di Dio in una lettura “impersonale”. Questo pericolo è molto forte oggi, soprattutto nei luoghi di formazione accademica.

San Giacomo paragona la lettura della parola di Dio a un guardarsi nello specchio; ma, osserva Kierkegaard, chi si limita a studiare le fonti, le varianti, i generi letterari della Bibbia, senza fare altro, somiglia a uno che passa tutto il tempo a *guardare* lo specchio – esaminandone accuratamente la forma, il materiale, lo stile, l'epoca -, senza mai *guardarsi* nello specchio. Per lui lo specchio non assolve la propria funzione. La parola di Dio è stata data perché tu la metta in pratica e non perché tu ti eserciti nell'esegesi delle sue oscurità. C'è una “inflazione di ermeneutica” e, quel che è peggio, si crede che la cosa più seria, riguardo alla Bibbia, sia l'ermeneutica, non la pratica.<sup>10</sup>

Lo studio critico della parola di Dio è indispensabile e non si è mai abbastanza grati a coloro che spendono la vita per spianare la strada a una sempre migliore comprensione del testo sacro, ma esso non esaurisce da solo il senso delle Scritture; è necessario, ma non sufficiente.

L'altro pericolo è il fondamentalismo: il prendere tutto quello che si legge nella Bibbia alla lettera, senza alcuna mediazione ermeneutica. Questo secondo rischio è molto meno innocuo di quanto possa sembrare a prima vista e l'attuale dibattito su creazionismo ed evolucionismo ne è la drammatica riprova.

Quelli che difendono la lettura letterale della Genesi (il mondo creato qualche migliaio di anni fa, in sei giorni, così come è ora) recano un danno immenso alla fede. “I giovani cresciuti in famiglie e in chiese che insistono in questa forma di creazionismo - ha scritto lo scienziato credente Francis Collins, direttore del progetto che ha portato alla scoperta del genoma umano - presto o tardi scoprono la schiacciante evidenza scientifica in favore di un universo assai più vecchio e la connessione tra loro di tutte le creature viventi per il processo di evoluzione e di selezione naturale. Quale terribile e inutile scelta si trovano davanti!...Non c'è da meravigliarsi se molti di questi giovani voltano le spalle alla fede, concludendo di non potere credere in

---

<sup>10</sup> S. Kierkegaard, *Per l'esame di se stessi*. La Lettera di Giacomo, 1,22, in *Opere*, a cura di C. Fabro, Firenze 1972, pp. 909 ss.

un Dio che chiede loro di rigettare ciò che la scienza insegna loro con tanta evidenza intorno all'universo naturale".<sup>11</sup>

Solo apparentemente i due eccessi, dell'ipercriticismo e del fondamentalismo, sono opposti: essi hanno in comune il fatto di fermarsi alla lettera, trascurando lo Spirito.

### 3. Contemplare la Parola

La seconda tappa suggerita da san Giacomo consiste nel "fissare lo sguardo" sulla parola, nello stare a lungo davanti allo specchio, insomma nella meditazione o contemplazione della Parola. I Padri usavano a questo riguardo le immagini del masticare e del ruminare. "La lettura - scrive Guigo II, il teorico della *lectio divina* - offre alla bocca un cibo sostanzioso, la meditazione lo mastica e lo frantuma".<sup>12</sup> "Quando uno richiama alla memoria le cose udite e dolcemente le ripensa in cuor suo, diventa simile al ruminante", dice Agostino.<sup>13</sup>

L'anima che si guarda nello specchio della Parola impara a conoscere "com'è", impara a conoscere se stessa, scopre la sua difformità dall'immagine di Dio e dall'immagine di Cristo. "Io non cerco la mia gloria", dice Gesù (Gv 8, 50): ecco, lo specchio è davanti a te e subito vedi quanto sei lontano da Gesù; "Beati i poveri di spirito": lo specchio è di nuovo davanti a te e subito ti scopri pieno ancora di attaccamenti e pieno di cose superflue; "la carità è paziente..." e ti accorgi di quanto tu sei impaziente, invidioso, interessato.

Più che "scrutare la Scrittura" (cf. Gv 5, 39), si tratta di *lasciarsi scrutare* dalla Scrittura. La parola di Dio, dice la Lettera agli Ebrei, "penetra fino al punto di divisione dell'anima e dello spirito, delle giunture e delle midolla e scruta i sentimenti e i pensieri del cuore" (Eb 4, 12-13). La preghiera migliore con cui iniziare il momento della contemplazione della Parola è ripetere con il salmista:

"Scrutami, Dio, e conosci il mio cuore,  
provami e conosci i miei pensieri:  
vedi se percorro una via di menzogna  
e guidami sulla via della vita" (Sal 139).

Ma nello specchio della Parola, noi non vediamo soltanto noi stessi; vediamo il volto di Dio; meglio, vediamo il cuore di Dio. La Scrittura, dice san Gregorio Magno, è "una lettera di Dio onnipotente alla sua creatura; in essa si impara a conoscere il cuore di Dio nelle parole di

---

<sup>11</sup> F. Collins, *Le language of God*, Free Press 2006, pp. 177 s. [è in edizione italiana con il titolo *Il linguaggio di Dio - Alla ricerca dell'armonia fra scienza e fede*, Feltrinelli].

<sup>12</sup> Guigo II, *Lettera sulla vita contemplativa (Scala claustralium)*, 3, in *Un itinerario di contemplazione*. Antologia di autori certosini, Edizioni Paoline, 1986, p.22.

<sup>13</sup> S. Agostino, *Enarr. in Ps.* 46, 1 (CCL 38, 529).

Dio”.<sup>14</sup> Anche per Dio vale il detto di Gesù: “La bocca parla dalla pienezza del cuore” (Mt 12, 34); Dio ci ha parlato, nella Scrittura, di ciò che riempie il suo cuore e ciò che riempie il suo cuore è l'amore.

La contemplazione della Parola ci procura in tal modo le due conoscenze più importanti per avanzare sulla strada della vera sapienza: la conoscenza di sé e la conoscenza di Dio. “Che io conosca me e che io conosca te, *noverim me, noverim te* - diceva a Dio sant’Agostino –; che io conosca me per umiliarmi e che io conosca te per amarti”.

Un esempio straordinario di questa duplice conoscenza, di sé e di Dio, che si ottiene dalla parola di Dio è la lettera alla chiesa di Laodicea nell’Apocalisse che vale la pena meditare ogni tanto, specie in questo tempo di Quaresima (cf. Ap 3, 14-20). Il Risorto mette a nudo anzitutto la reale situazione del fedele tipico di questa comunità: “Conosco le tue opere: tu non sei né freddo né caldo. Magari tu fossi freddo o caldo! Ma poiché sei tiepido, non sei cioè né freddo né caldo, sto per vomitarti dalla mia bocca”. Impressionante il contrasto tra quello che questo fedele pensa di sé e quello che di lui pensa Dio: “Tu dici: ‘Sono ricco, mi sono arricchito; non ho bisogno di nulla’; non sai di essere un infelice, un miserabile, un povero, cieco e nudo”.

Una pagina di una durezza insolita, che però viene immediatamente ribaltata da una delle descrizioni in assoluto più toccanti dell’amore di Dio: “Ecco, io sto alla porta e busso. Se qualcuno ascolta la mia voce e mi apre la porta, io verrò da lui, cenerò con lui ed egli con me”. Una immagine che rivela il suo significato realistico e non solo metaforico, se letta, come suggerisce il testo, pensando al banchetto eucaristico.

Oltre che per verificare lo stato personale della nostra anima, questa pagina dell’Apocalisse ci può servire per mettere a nudo la situazione spirituale di gran parte della società moderna davanti a Dio. È come una di quelle foto a raggi infrarossi scattate da un satellite artificiale che rivelano un panorama tutto diverso da quello abituale, osservato alla luce naturale.

Anche questo nostro mondo, forte delle sue conquiste scientifiche e tecnologiche (come i laodicensi lo erano delle loro fortune commerciali), si sente soddisfatto, ricco, senza bisogno di nessuno, neppure di Dio. È necessario che qualcuno gli faccia conoscere la vera diagnosi del suo stato: “Tu non sai di essere un infelice, un miserabile, un povero, cieco e nudo”. Ha bisogno che qualcuno gli gridi, come fa il bambino nella favola di Andersen: “Il re è nudo!” Ma per amore e con amore, come fa il Risorto con i laodicensi.

---

<sup>14</sup> S. Gregorio Magno, *Registr. Epist.* IV, 31 (PL 77, 706).

La parola di Dio assicura a ogni anima che lo vuole una fondamentale, e in sé infallibile, direzione spirituale. C'è una direzione spirituale, per così dire, ordinaria e quotidiana che consiste nello scoprire cosa Dio vuole nelle diverse situazioni in cui l'uomo, di solito, viene a trovarsi nella vita. Una tale direzione è assicurata dalla meditazione della parola di Dio accompagnata dall'unzione interiore dello Spirito che traduce la parola in buona "ispirazione" e la buona ispirazione in risoluzione pratica. È ciò che esprime il versetto del salmo tanto caro agli amanti della Parola: "Lampada per i miei passi è la tua parola, luce sul mio cammino" (Sal 119,105). Una volta predicavo una missione in Australia. L'ultimo giorno venne a trovarmi un uomo, un emigrato italiano che lavorava lì. Mi disse: "Padre, io ho un problema serio: ho un ragazzo di 11 anni che non è ancora battezzato. Il fatto è che mia moglie si è fatta testimone di Geova e non vuol sentir parlare di battesimo nella Chiesa cattolica. Se lo battezzo, ci sarà una crisi, se non lo battezzo non mi sento tranquillo perché quando ci sposammo eravamo entrambi cattolici e abbiamo promesso di educare nella fede i nostri figli. Che devo fare?". Gli dissi: "Lasciami riflettere questa notte, torna domani mattina e vedremo cosa fare". L'indomani quest'uomo mi viene incontro visibilmente rasserenato e mi dice: "Padre, ho trovato la soluzione. Ieri sera, tornato a casa, ho pregato per un po', poi ho aperto a caso la Bibbia. Mi è venuto il passo dove Abramo porta il figlio Isacco all'immolazione e ho visto che quando Abramo porta il figlio Isacco all'immolazione non dice niente a sua moglie". Era un discernimento esegeticamente perfetto. Battezzai io stesso il ragazzo e fu una momento di grande gioia per tutti.

Questo di aprire la Bibbia a caso è una cosa delicata, che va fatta con discrezione, in un clima di fede e non prima di aver a lungo pregato. Non si può tuttavia ignorare che, a queste condizioni, esso ha dato spesso frutti meravigliosi ed è stato praticato anche dai santi. Di Francesco d'Assisi si legge, nelle fonti, che scoprì il genere di vita a cui Dio lo chiamava aprendo tre volte a caso, "dopo aver pregato devotamente", il libro dei vangeli "disposti ad attuare il primo consiglio che si offrisse loro".<sup>15</sup> Agostino interpretò la parole "Tolle lege", prendi e leggi, che udì da una casa vicina, come un ordine divino di aprire il libro delle Lettere di Paolo e di leggere il versetto che per primo gli si fosse presentato allo sguardo.<sup>16</sup>

Ci sono state anime che si sono fatte sante con l'unico direttore spirituale che è la parola di Dio. "Nel Vangelo - ha scritto santa Teresa di Lisieux - trovo tutto il necessario per la mia povera anima. Scopro sempre in esso luci nuove, significati nascosti e misteriosi. Capisco e so

---

<sup>15</sup> Celano, *Vita Seconda*, X, 15.

<sup>16</sup> S. Agostino, *Confessioni*, 8, 12.

per esperienza che “il regno di Dio è dentro di noi”(cf. Lc 17, 21). Gesù non ha bisogno di libri né di dottori per istruire le anime; lui, il Dottore dei dottori, insegna senza rumore di parole”.<sup>17</sup> Fu attraverso una parola di Dio, leggendo uno dopo l’altro i capitoli 12 e 13 della Prima Corinzi, che la santa scoprì la sua vocazione profonda ed esclamò giubilante: “Nel corpo mistico di Cristo io sarò il cuore che ama!”

La Bibbia ci offre un’immagine plastica che riassume tutto quello che si è detto sul meditare la parola: quella del libro mangiato che si legge in Ezechiele:

“Io guardai ed ecco, una mano tesa verso di me teneva un rotolo. Lo spiegò davanti a me; era scritto all’interno e all’esterno e vi erano scritti lamenti, pianti e guai. Mi disse: “Figlio dell’uomo, mangia questo rotolo, poi va’ e parla alla casa d’Israele”. Io aprii la bocca ed egli mi fece mangiare quel rotolo, dicendomi: “Figlio dell’uomo, nutrisci il ventre e riempi le viscere con questo rotolo che ti porgo”. Io lo mangiai e fu per la mia bocca dolce come il miele (Ez 2, 9-3, 3; cf. anche Ap 12,10).

C’è una differenza enorme tra il libro semplicemente letto o studiato e il libro ingoiato. Nel secondo caso, la Parola diventa davvero, come diceva sant’Ambrogio, “la sostanza della nostra anima”, quello che informa i pensieri, plasma il linguaggio, determina le azioni, crea l’uomo “spirituale”. La Parola ingoiata è una Parola “assimilata” dall’uomo, sebbene si tratti di una assimilazione passiva (come nel caso dell’Eucaristia), cioè di un “essere assimilato” dalla Parola, soggiogato e vinto da essa, che è il principio vitale più forte.

Nella contemplazione della parola abbiamo un modello dolcissimo, Maria; ella serbava tutte queste cose (alla lettera: queste parole) meditandole nel suo cuore (Lc 2, 19). In lei la metafora del libro ingoiato è diventata realtà anche fisica. La Parola le ha letteralmente “riempito le viscere”.

#### **4. Fare la Parola**

Arriviamo così alla terza fase del cammino proposto dall’apostolo Giacomo, quella su cui l’apostolo insiste di più: “Siate di quelli che mettono in pratica la parola..., se uno ascolta soltanto e non mette in pratica...; chi la mette in pratica, troverà la sua felicità nel praticarla”. È anche la cosa che più sta a cuore a Gesù: “Mia madre e miei fratelli sono coloro che ascoltano la parola di Dio e la mettono in pratica” (Lc 8, 21). Senza questo “fare la Parola”, tutto resta illusione, costruzione sulla sabbia. Non si può neppure dire di aver compreso la parola perché,

---

<sup>17</sup> S. Teresa di Lisieux, *Manoscritto A*, n. 236.

come scrive san Gregorio Magno, la parola di Dio si capisce veramente solo quando si comincia a praticarla.<sup>18</sup>

Questa terza tappa consiste, in pratica, nell'obbedire alla parola. Il termine greco usato nel Nuovo Testamento per designare l'obbedienza (*hypakouein*) tradotto letteralmente, significa "dare ascolto", nel senso di eseguire quello che si è ascoltato. "Il mio popolo non ha *ascoltato* la mia voce, Israele non mi ha *obbedito*", si lamenta Dio nella Bibbia (Sal 81,12).

Appena si prova a ricercare, attraverso il Nuovo Testamento, in che cosa consiste il dovere dell'obbedienza, si fa una scoperta sorprendente e cioè che l'obbedienza è vista quasi sempre come obbedienza alla parola di Dio. San Paolo parla di obbedienza all'*insegnamento* (Rm 6, 17), di obbedienza al *Vangelo* (Rm 10, 16; 2 Ts 1, 8), di obbedienza alla *verità* (Gal 5, 7), di obbedienza a *Cristo* (2 Cor 10, 5). Troviamo lo stesso linguaggio anche altrove: gli Atti degli Apostoli parlano di obbedienza alla *fede* (At 6, 7), la Prima lettera di Pietro parla di obbedienza a *Cristo* (1 Pt 1, 2) e di obbedienza alla *verità* (1 Pt 1, 22).

L'obbedienza stessa di Gesù si esercita soprattutto attraverso l'obbedienza alle parole scritte. Nell'episodio delle tentazioni del deserto, l'obbedienza di Gesù consiste nel richiamare le parole di Dio e attenersi a esse: "Sta scritto!" La sua obbedienza si esercita, in modo particolare, sulle parole che sono scritte di lui e per lui "nella legge, nei profeti e nei salmi" e che egli, come uomo, scopre a mano a mano che avanza nella comprensione e nel compimento della sua missione. Quando vogliono opporsi alla sua cattura, Gesù dice: "Ma come allora si compirebbero le Scritture, secondo le quali così deve avvenire?" (Mt 26, 54). La vita di Gesù è come guidata da una scia luminosa che gli altri non vedono e che è formata dalle parole scritte per lui; egli desume dalle Scritture il "si deve" (*dei*) che regge tutta la sua vita.

Le parole di Dio, sotto l'azione attuale dello Spirito, diventano espressione della vivente volontà di Dio per me, in un dato momento. Un piccolo esempio aiuterà a capire. In una circostanza mi accorsi che in comunità qualcuno aveva preso per errore un oggetto a mio uso. Mi accingevo a farlo notare e a chiedere che mi fosse ritornato, quando mi imbattei per caso (ma forse non era veramente per caso) con la parola di Gesù che dice: "Da' a chiunque ti chiede; e a chi prende del tuo, non richiederlo" (Lc 6, 30). Compresi che quella parola non si applicava universalmente e in tutti i casi, ma che certamente si applicava a me in quel momento. Si trattava di obbedire alla parola.

---

<sup>18</sup> S. Gregorio Magno, *Su Ezechiele*, I, 10, 31 (CCL 142, p. 159).



L'obbedienza alla parola di Dio è l'obbedienza che possiamo fare sempre. Di obbedienze a ordini e autorità visibili, capita di farne solo ogni tanto, tre o quattro volte in tutto nella vita, se si tratta di obbedienze serie; ma di obbedienze alla parola di Dio ce ne può essere una ogni momento. È anche l'obbedienza che possiamo fare *tutti*, sudditi e superiori, chierici e laici. I laici non hanno, nella Chiesa, un superiore cui obbedire – almeno non nel senso con cui ce l'hanno i religiosi e i chierici –; hanno però, in compenso, un “Signore” cui obbedire! Hanno la sua parola!

Terminiamo questa nostra meditazione facendo nostra la preghiera che S. Agostino eleva a Dio, nelle sue *Confessioni*, per ottenere la comprensione della parola di Dio: “Siano le tue Scritture le mie caste delizie; ch'io non m'inganni su di esse, né inganni gli altri con esse... Volgi la tua attenzione sulla mia anima e ascolta chi grida dall'abisso... Concedimi tempo per meditare sui segreti della tua legge, non chiuderla a chi busca... Ecco, la tua voce è la mia gioia, la tua voce un piacere superiore a tutti gli altri. Dammi ciò che amo... Non abbandonare questo tuo filo d'erba assetato... Si aprano i recessi delle tue parole, a cui busso... Ti scongiuro per il Signore nostro Gesù Cristo... in cui sono nascosti tutti i tesori della sapienza e della scienza (Col 2, 3). Quei tesori io cerco nei tuoi libri”.<sup>19</sup>



*La lavanda dei piedi*, mosaico della cappella Redemptoris Mater.

I mosaici della cappella sono stati realizzati da padre Marko Ivan Rupnik, direttore del Centro studi e ricerche Ezio Aletti

---

<sup>19</sup> S. Agostino, *Conf.* XI, 2, 3-4.